

Il bibliotecario è ancora sconosciuto?

CARLO REVELLI
carlorevelli@tiscali.it

Il bibliotecario, questo sconosciuto è il titolo di una fortunata conversazione di Francesco Barberi pubblicata in “Accademie e biblioteche d’Italia” (1959, p. 26-37) e ripresentata più tardi nella sua raccolta *Biblioteca e bibliotecario* (Bologna, Cappelli, 1967, p. 255-277). Un titolo ispirato all’allora notissimo *L’uomo, questo sconosciuto* del medico Alexis Carrel, edito da Bompiani nella prestigiosa collana delle “Avventure del pensiero”. Riporto una frase di Barberi, insieme con l’invito alla lettura di questo vecchio testo, per potere meglio verificare direttamente conferme e diversità a oltre mezzo secolo di distanza:

Il fatto è che chi non frequenta le biblioteche – cioè in Italia la stragrande maggioranza della popolazione – non può avere un’idea, neanche approssimativa, di quel che è, di quel che fa un bibliotecario. Ma siamo sicuri che coloro che le frequentano abbiano di quella professione un concetto esatto?

Posso ricordare che più o meno in quegli anni incontrai un lontano compagno delle scuole elementari e alla sua domanda che cosa io facessi, seguita dalla mia risposta “sono bibliotecario”, vidi una faccia che si interrogava disperatamente, dalla quale uscì una domanda ulteriore: “Ah, vendi libri?”. “Beh, non proprio: sarebbe un po’ grave se lo facessi”, fu la mia risposta finale.

In tempi attuali e in ambiente diverso un esame degli articoli della stampa inglese nell’arco di dieci anni ha fatto riscontrare, confermandole, incertezze sulla conoscenza e sulla definizione della biblioteca e del bibliotecario, derivate dall’ignoranza da parte del pubblico potenziale, ma sovente anche di quello reale, di quanto la biblioteca fosse in grado di offrire, dove in ogni caso affiorava il sospetto di una deprofessionalizzazione.¹ Solo in pochissimi

articoli infatti i bibliotecari erano riconosciuti espressamente come utili, mentre con maggiore frequenza si avvertiva l’utilità delle biblioteche. L’autrice concludeva con l’invito ad una maggiore presenza da parte delle associazioni professionali nei confronti della comunità. Un’analisi analoga è stata svolta in Francia esaminando le pagine del “Monde” dal 1999 al 2009,² dove le biblioteche a volte risultano marginalizzate, mentre altre volte sono ben presenti con la loro ricchezza di media e di attività, riconoscibili come un “elemento vitale di spazio e di socializzazione”, benché il concetto di *terzo luogo*, oggi dominante nella letteratura professionale, non compaia ancora nelle pagine del giornale. Nell’insieme, appare evidente che “le biblioteche e le mediateche hanno rotto con l’immagine austera e monacale che poteva definirle qualche anno fa”. Come avverte Alberto Petrucciani nella presentazione di un’opera vincitrice del Premio Giorgio De Gregori 2011,³ “da lunga pezza le biblioteche non sono più templi del sapere vigilati da autoritari e inquietanti custodi delle conoscenze permesse e proibite, eppure le persone – forse non a torto – non riescono a staccarsi da questa idea antica”. Ma, come nell’articolo citato in precedenza, appare anche qui la sensazione di un rischio di declassamento, della perdita del “ruolo più importante” in conseguenza delle trasformazioni in atto. L’analisi dei confini che distinguono o distinguono istituzioni tradizionali e di conseguenza le professionalità relative contribuisce ad attenuare la certezza di definizioni eccessivamente rigide.

Un mezzo efficace per far conoscere la biblioteca, insieme con l’opuscolo illustrativo, è da considerare il cinema, come sostengono Katharina Boll e Christiane Maibach nel descrivere gli ottimi risultati di un esperimento alla biblioteca universitaria di Würzburg,⁴ ma

¹ LEAH SHAW, *Representations of librarianship in the UK press*, “Aslib proceedings”, 2010, 6, p. 554-569.

² GAËL FROMENTIN, *Bibliothèques et bibliothécaires dans le miroir des articles du Monde*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2012, 5, p. 6-10

³ CHIARA FAGGIOLANI, *Posizionamento e missione della biblioteca*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2013, p. 9.

⁴ KATHARINA BOLL – CHRISTIANE MAIBACH, *Ein Imagefilm für die UB*, “BFB, Bibliotheksforum Bayern”, Apr. 2012, p. 118-122.

non ci sono dubbi che oggi si renda indispensabile la presenza di un sito web per far conoscere i servizi offerti dalla biblioteca e per ammettere un primo contatto con l'esterno. La scarsa conoscenza delle biblioteche, delle loro offerte e della loro potenzialità, e di riflesso la scarsa sensibilità nei confronti del mestiere di bibliotecario, possono presentare un rapporto inverso, un risvolto negativo se vogliamo considerare i limiti nella conoscenza del pubblico da parte del bibliotecario. Meinhard Motzko⁵ nota che si sa di più sui libri che sul pubblico che li legge, sulle sue diversità e sui gusti, sui suoi desideri, in particolare in presenza di un cambiamento demografico che influisce drasticamente sulla valorizzazione e sulla modernizzazione della biblioteca. Una risorsa molto sviluppata nei paesi anglosassoni, assai meno in Germania, può costituire un valido sostegno alle missioni delle biblioteche: la presenza degli "amici della biblioteca".⁶

Ed ovvia è peraltro, nei rapporti tra pubblico e biblioteca, l'osservazione di un amico isolato, uno studente, di fronte a una biblioteca scolastica nuova ma priva di personale qualificato: "Una biblioteca ha bisogno di un bibliotecario".⁷

Far conoscere la biblioteca ai non utenti è da sempre un punto di orgoglio, una sfida particolare per il bibliotecario e non è quindi da stupire che il "Bulletin des bibliothèques de France" in un numero dedicato ai *textes*



Un celebre dipinto di Carl Spitzweg intitolato *Der Bücherwurm* ("Il topo di biblioteca") e conosciuto anche come *Il bibliotecario* (1850 ca.)

pubbliche nel Québec, con un'attività trasversale sia tra le istituzioni che tra i gruppi sociali, un "vettore del cambiamento sociale".¹⁰ Il Québec è l'unica provincia canadese con una propria biblioteca nazionale, fusa nel 2005 con la biblioteca municipale di Montréal: in un ampio articolo con una ricca bibliografia Birdie MacLennan descrive l'origine delle due biblioteche e la loro fusione nell'attuale Grande Bibliothèque, una testimonianza della forza culturale di una tradizione francofona nel continente nordamericano.¹¹ Una considerazione

fondateurs comprenda l'articolo di Viviane Ezratty e Hélène Valotteau *La création de l'Heure Joyeuse et la généralisation d'une belle utopie*,⁸ dove si nota come la "forte volontà di innovazione" dell'ora del racconto continui, rivolta anche a un pubblico di non lettori. Anche Roar Houen⁹ insiste sull'importanza di far conoscere il servizio ai non utenti e descrive un progetto triennale per rendere nota l'attività di una biblioteca pubblica norvegese in una città di 120.000 abitanti con i mezzi più diversi, dai contatti telefonici alle conversazioni di gruppo, dalla presenza di un bibliobus alla pubblicità per radio. L'attenzione volta all'intera popolazione va ben al di là della biblioteca nella propria individualità isolata: Jean-Marie Lafortune vede a ragione nella "mediazione culturale" un fenomeno globale nel quale la biblioteca si trova inserita insieme con altre forze. Il finanziamento complessivo non è lontano da un terzo del totale delle spe-

⁵ MEINHARD MOTZKO, *Demographischer Wandel – Wen interessiert das eigentlich?*, "BuB", 2012, 11/12, p. 762-763.

⁶ RONALD SCHNEIDER, *Les amis de la bibliothèque. Une ressource sous-estimée des bibliothèques*, "Bibliothèque(s)", déc. 2012, p. 20-25.

⁷ "American libraries", Jan./Feb. 2011, p. 30.

⁸ 2012, 1, p. 44-49.

⁹ ROAR HOUEN, *In pursuit of non-users*, "Scandinavian public library quarterly", 2011, 2, p. 16-17.

¹⁰ JEAN-MARIE LAFORTUNE, *L'essor de la médiation culturelle au Québec à l'ère de la démocratisation*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2013, 3, p. 6-11.

¹¹ BIRDIE MACLENNAN, *The library and its place in cultural memory: the Grande Bibliothèque du Québec in the construction of social and cultural identity*, "Libraries and the cultural record", 2007, 4, p. 349-386.

ne analoga a quella avanzata da Lafortune ritroviamo, in ambiente del tutto differente, nelle parole di Bappah Magaji Abubakar,¹² che considera l'intervento diretto della biblioteca pubblica in un paese in cui quasi cento milioni di persone vivono con meno di un dollaro al giorno e la povertà è in ulteriore aumento. L'interesse per il pubblico non è certo una novità, poiché esso costituisce un elemento ineliminabile della biblioteca, ma è la sua stessa definizione a subire un mutamento essenziale, in quanto oggi il riferimento va all'intera popolazione, con una gamma di interessi e di attività differenziati, tali da non ammettere la cristallizzazione di una definizione rigida in un ambiente in movimento. R. David Lankes, intervistato da Rob Green,¹³ conferma che non basti raccogliere, ordinare e distribuire i libri, ma che occorra mettere il pubblico al centro, perché la missione finale in tutti i tipi di biblioteca è quella di aiutare la comunità. Il pubblico dev'essere consapevole dell'innovazione in atto ed occorre dunque prendere parte attiva alle sue ricerche, lavorare con lui. In questo senso, la missione della biblioteca è vincolata fisiologicamente allo sviluppo sociale: nella *mediazione culturale* considerata da Lafortune vediamo una connessione con attività alle quali la biblioteca partecipa in un insieme che vede meno netti, assai più sfumati, i limiti concessi dalle definizioni tradizionali.

Dalla lontana Singapore vengono le considerazioni di Joanna Tan e Liyana Taha,¹⁴ che avvertono come secondo molte persone la digitazione insieme con le novità tecnologiche segnino la fine delle biblioteche. Senonché queste ultime “anziché andarsene tranquillamente nella notte” sono riuscite ad adattarsi alle necessità degli utenti. Anche queste autrici confermano la necessità di “ripensare gli spazi della biblioteca”, nel cui cuore “i materiali sono stati sostituiti

dalla gente”. Suggestiva quindi l'osservazione di Caterina Guiducci, che il bibliotecario “non può chiudersi entro le mura della propria biblioteca, deve essere propositivo e interagire con la realtà che lo circonda”, tanto che “in sostanza, dovrebbe diventare un po' meno bibliotecario”.¹⁵ Suggestivo anche quell’“un po' meno bibliotecario”, che rientra nella tematica del rapporto con altre attività e rende meno rigide le distinzioni professionali, pur senza cadere nel difetto opposto che esse non siano più riconoscibili. Il che ci porta a un altro intervento italiano che, dopo aver posto in evidenza “una disperata difesa del proprio ruolo di intermediazione”, ritiene che “sia ora di accettare il cambiamento, di accoglierlo, di prendere atto del momento di transizione che stiamo vivendo, di non chiudersi a riccio di fronte alle richieste che ci vengono avanzate dalle istituzioni pubbliche che ci finanziano e dal pubblico cui ci rivolgiamo”.¹⁶ Una definizione elastica: come nota Gwyneth Marshman,¹⁷ si può essere comunque bibliotecari a prescindere dal gruppo di ap-



Progetto per Cyber Library a Hong Kong (Studio Arquitectonica)

¹² BAPPAH MAGAJI ABUBAKAR, *Poverty alleviation through strategic public library services in Nigeria in the 21st century: a model*, “IFLA Journal”, March 2013, p. 4-14.

¹³ R. DAVID LANKES, *Be radical, positive agents for change*, “CILIP Update”, Sept. 2012, p. 25-27.

¹⁴ JOANNA TAN – LIYANA TAHA, *Icons of learning: the redesign of the modern library*, “Biblioasia”, Apr./June 2013, p. 24-29.

¹⁵ CATERINA GUIDUCCI, *Progetto “Florence agreement with Göttingen” (FCAG). Verso nuove prospettive di cooperazione internazionale*, “Culture del testo e del documento”, mag./ago. 2012, p. 61-78.

¹⁶ ANNA GALLUZZI, *Biblioteche pubbliche tra crisi del welfare e beni comuni della conoscenza. Rischi e opportunità*, “Bibliotime”, nov. 2011.

¹⁷ GWYNETH MARSHMAN, *What are we here for?*, “CILIP Update”, Dec. 2011, p. 29.

partenza, senza escludere nulla, ma anche per includere qualcosa. Ed il passaggio è avvertito positivamente da John N. Berry III, il noto editorialista del "Library journal": "In questo spaventoso periodo di declino delle biblioteche i nuovi giovani bibliotecari costituiscono la novità migliore. Essi sono più consapevoli dei compiti professionali e sono pazienti con i vecchi bibliotecari".¹⁸ Quanto poi alle alternative offerte dallo sviluppo tecnologico, occorre molta cautela nel considerarle causa diretta di una diminuita utilizzazione delle biblioteche. Il bibliotecario finlandese Pertti Vakkari sostiene che non ve ne sia prova, perché le molte attività concesse da internet non influiscono sull'uso della biblioteca, mentre al contrario chi non utilizza internet tende anche a non servirsi della biblioteca.¹⁹ "Che cos'è propriamente una biblioteca?" è la domanda iniziale che si pone Christoph Deeg.²⁰ Il percorso del passaggio dalla biblioteca dei contenuti a quella del servizio è molto lungo ed è appena incominciato. Più che di un insieme di nuove tecnologie – osserva Deeg – si tratta di una cultura del tutto nuova che comporta un modo nuovo di lavorare: nel passaggio dall'orientamento per le raccolte a quello per il servizio, nella riconsiderazione di tutti i settori della biblioteca occorre sicuramente una definizione nuova sia della biblioteca che della biblioteconomia. Olaf Eigenbrodt conferma l'insufficienza di una definizione tradizionale limitata alla raccolta e alla disponibilità delle pubblicazioni. Nell'estendersi alla sfera della comunicazione, essa comporta una serie di attività e di competenze che rende improbabile la prevalenza di una definizione di validità generale.²¹ E così Maija Berndtson, la direttrice della biblioteca civica di Helsinki,²² che nonostante le parole cupe con cui inizia l'articolo ("Le biblioteche pubbliche sono minacciate") nella continuazione del discorso lascia trasparire una maggiore serenità. I cambiamenti radicali riguardano l'intera società, ma l'autrice trova modelli

che ci "incoraggiano a credere nel futuro delle biblioteche", a partire dagli Idea Store londinesi o dalla *Darling library* di Malmö, dove una parte delle raccolte è stata sacrificata per concedere più spazio alle attività che ne hanno fatto un punto di incontro e di riferimento per l'intera città. I lettori fanno "parte integrante dell'immagine che dà una biblioteca: dall'utenza si può capire che tipo di biblioteca ci troviamo di fronte".²³ Berndtson è ottimista sul futuro delle biblioteche, fino a giungere ad immaginare quella *Golden Age* che ritorna così di frequente nella letteratura professionale, tanto da riportarci al dantesco "quando dicesti: Secol si rinnova...", con le parole che Stazio rivolge a Virgilio. L'immagine della nuova età dell'oro, già avanzata nei confronti dell'eccessivamente derelitta catalogazione, si è estesa al complesso e alle funzioni dell'attività bibliotecaria. È l'idea di "un tempo bellissimo per fare il bibliotecario", come riferisce Luca Ferrieri nella conclusione di un suo recente intervento in questa rivista.²⁴ Se vogliamo, come nota Robert Musil, in ogni istante possiamo avvertire l'inizio di un'epoca nuova e di conseguenza la convenienza di uno stile nuovo. Chi possieda un entusiasmo sufficiente vedrà sempre baluginare l'oro di un'età nuova, ma di certo questa opportunità appare ben viva nell'età odierna. Nell'attesa che la Fenice ricompaia, Sara Wingate Gray ipotizza il riconoscimento del bibliotecario da parte degli utenti, sempre presenti anche come parte attiva nelle vicende del rinnovo. Il bibliotecario nella sua funzione di base appare un "personaggio eterno", una figura identica attraverso le variazioni dal passato a oggi.²⁵ Sulla creazione di un nuovo ambiente culturale insiste anche Diane Kresh²⁶ che parla di reinventare le biblioteche, quando agli aspetti tecnologici si aggiungono i mutamenti in campo sociale ed economico, quando di fronte alla perdita di centralità delle raccolte contenute nelle singole biblioteche occorrerà riorganizzarsi per giustificare la propria esistenza. Dovre-

¹⁸ JOHN N. BERRY III, *Enlist the new librarians!*, "Library journal", Sept. 1, 2011, p. 8.

¹⁹ PERTTI VAKKARI, *Internet use increases the odds of using the public library*, "Journal of documentation", 2012, 5, p. 618-638.

²⁰ CHRISTOPH DEEG, *Auf dem Weg in die digital Bibliothekswelt*, "BFB, Bibliotheksforum Bayern", Okt. 2012, p. 286-289.

²¹ OLAF EIGENBRODT, *Ist eine klare Definition von Bibliothek noch möglich?*, "BuB", 2013, 2, p. 110-113.

²² MAIJA BERNDTSON, *What and why libraries?": looking at what libraries might look like and why we still need them now and into the future*, "Library hi tech news", 2012, 4, p. 13-15.

²³ ELISABETTA CALABRITTO, *La biblioteca proiettata*, "Biblioteche oggi", giu. 2013, p. 54-61.

²⁴ LUCA FERRIERI, *Leggere con ogni mezzo. Le alleanze digitali della biblioteca*, "Biblioteche oggi", giu. 2013, p. 3-24.

²⁵ SARA WINGATE GRAY, *Locating librarianship's identity in its historical roots of professional philosophies: towards a radical new identity for librarians of today (and tomorrow)*, "IFLA journal", March 2013, p. 37-44.

²⁶ DIANE KRESH, *Going where the users are: we'll get there only if we want to*, "Advances in librarianship", 29 (2005), p. 133-158.

mo convincere gli utenti – sostiene Kresh – che essi hanno bisogno di noi, il che significa che noi per primi dovremo convincerci che non bisogna rimanere sempre gli stessi. Susanne Markgren, in un articolo che inizia con l’affermazione ben condivisibile che i bibliotecari non conoscono l’arte dell’autopromozione,²⁷ dà una serie di consigli per valorizzare in linea la propria identità grazie a una pagina web opportuna e facile da aggiornare. L’insufficienza dei bibliotecari nell’autopromozione all’esterno potrebbe forse giustificare l’insistenza con la quale in certe circostanze essi si dichiarano convinti del proprio valore all’interno delle associazioni e della letteratura professionale. Il suggerimento di Markgren fa il paio con la creazione su Facebook di una pagina della biblioteca, con informazioni “per essere dove sono gli utenti”, proposta nel numero corrispondente della rivista madre.²⁸ Anche “Bibliothèque(s)” dedica un numero alla convenienza che la biblioteca faccia conoscere, insieme con la propria esistenza, le proprie offerte. André-Pierre Syren²⁹ conclude così il suo intervento: “la comunicazione non è fine a sé stessa, ma contribuisce a una profonda evoluzione del nostro mestiere. Diventiamo media noi stessi, mentre finora gestivamo dei media”. Insomma, la necessità di un cambiamento radicale è riconosciuta senza alcuna eccezione, ma su che cosa e come cambiare si aggrovigliano le perplessità e le incertezze. L’indebolimento delle distinzioni entro la tipologia tradizionale delle biblioteche è accentuata certamente dalla disponibilità condivisa nei

confronti della rete, tanto da lasciare adito al dubbio avanzato in qualche caso sulla validità stessa di una distinzione. Senonché l’allargamento della visuale che considera la biblioteca immersa nel proprio ambiente fino al rifiuto di una definizione troppo limitativa torna a riproporre una distinzione fondata su basi nuove. La biblioteca pubblica volta a individuare e a soddisfare esigenze disparate fino ad avvertire una pluralità di pubblici e di attività viene ad assumere una missione propria, ben diversa da quella di una biblioteca universitaria meglio definita da un *Learning centre*, componente essenziale dell’attività della stessa università. Se la tradizione ci induce a dedurre da una tipologia ben definita le missioni delle varie biblioteche, un procedimento inverso che parta dall’individuazione delle necessità, per dedurre da queste le attività, le missioni opportune, potrà far rifiorire il concetto di organismi ai quali poter dare il nome di biblioteche, ma comunque ben rinnovate, trasformate rispetto a una tradizione che rifletteva un altro tipo di società. Di qui una concezione diversa di chi operi in tale struttura nuova. Forse la figura del bibliotecario, anche se in effetti non è ancora conosciuta universalmente, è oggi un po’ meno sconosciuta di un tempo, se non si intenda entrare nei dettagli, ma è la sua identità a lasciare molti dubbi, e non solo all’esterno della professione, tra gli estremi di una scomparsa per denutrizione e di una rinascita gloriosa.

DOI: 10.3302/0392-8586-201307-003-1

ABSTRACT

The low social recognition of the librarian is an enduring issue, that in the “digital era” is accompanied by the widespread forecasts of the “disappearance of the library”. Nevertheless, the professional literature – as the author shows in this article – seems to be rather optimistic regarding the future of libraries (and librarians), on condition that they strive to promote their services and rethink their social role.

²⁷ SUSANNE MARKGREN, *Ten simple steps to create and manage your professional online identity*, “College and research libraries news”, Jan. 2011, p. 31-33.

²⁸ TERRA B. JACOBSON, *Facebook as a library tool: perceived vs. actual use*, “College and research libraries”, Jan. 2011, p. 79-90.

²⁹ ANDRÉ-PIERRE SYREN, *Des lamentations au concert*, “Biblio-thèque(s)”, juin 2012, p. 23-26.